

col maor

COL MAOR
Giugno 2010

Numero 2 – Anno XLVII

Presidente:

Ezio Caldart

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Mario Brancaleone

Cesare Colbertaldo

Armando Dal Pont

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. – Pieve D'Alpago (BL)

2 GIUGNO – FESTA DELLA REPUBBLICA

Luci ed ombre...

La Repubblica Italiana ha compiuto 64 anni.

Per la festa degli Italiani, a Roma sfilano lungo i Fori Imperiali in seimila, le Frece tricolori danno spettacolo sorvolando il Colosseo, il Corso e il Vittoriano, la folla straripante dimostra tutto il suo affetto ed entusiasmo toccando l'apice al passaggio degli Alpini (finalmente con il nostro cappello e penna nera) e dei sempre coinvolgenti Bersaglieri al passo di corsa.

Eppure in tribuna si sono notati anche gli assenti, mentre il Presidente della Repubblica invita i giornalisti a non vedere tutto nero e condividere invece le scelte di interesse nazionale.

Il Presidente ha dedicato l'intera giornata a ricordare, con messaggi al Paese pieni di fiducia, la forza della Costituzione e dei suoi valori di uguaglianza, giustizia, libertà e democrazia sui quali i nostri padri hanno costituito l'Italia, pur nelle difficoltà del periodo che stiamo vivendo con i rischi che oggi corrono la nostra sicurezza ed il nostro benessere raggiunto lavorando insieme.

Proprio l'esortazione a ritrovarsi insieme in quanto comunità, gli italiani, che credono nel Tricolore e cantano Fratelli d'Italia, l'hanno accolta con entusiasmo come lo ha dimostrato la grande partecipazione alla parata dei Fori

Imperiali e l'affollamento da record ai giardini del Quirinale.

E mentre i loro commilitoni sfilavano e venivano applauditi a Roma, il Presidente della Camera portava ai nostri militari impegnati in missioni di pace ad Herat, in Afghanistan, un "grazie di cuore", interpretando il sentimento di tutti gli italiani degni di questo nome.

Di fronte agli Alpini della Taurinense ribadisce che l'impegno delle nostre truppe all'estero rende un'ulteriore conferma che l'unità nazionale è un auspicio ormai diventato realtà.

Eppure in qualche parte d'Italia alle cerimonie il grande assente è stato proprio l'Inno Nazionale, perché secondo la Prefettura, il protocollo non prevedeva "Fratelli d'Italia", che necessita della presenza di una bandiera militare.

Per fortuna che da sempre "l'alza bandiera" viene accompagnato dalle note e ultimamente anche dalle parole dell'Inno Nazionale. Quello stesso Tricolore che sventola in cima al Quirinale, che è esposto nell'aula di Montecitorio e Palazzo Madama, che è presente a tutti i giuramenti di Stato, che viene agitato dagli italiani per festeggiare un titolo mondiale od europeo, ma anche nazionale, che sale, accompagnato dall'Inno Nazionale, sul pennone durante le premiazioni per le vittorie dei nostri atleti e via elencando.

Le polemiche che hanno accompagnato la Festa della Repubblica Italiana, che si appresta, non dimentichiamolo, a celebrare i 150 anni dell'Unità, si possono definire un "brutto segnale" o cos'altro?

Ed allora viene spontaneo affermare: "Per fortuna che Napolitano c'è!"



2 giugno 2010

Le Frece Tricolori disegnano la nostra bandiera nel cielo di Roma

FAUSTO COPPI IL CAMPIONISSIMO

A 50 anni dalla morte il suo mito continua a vivere

Di Armando Dal Pont

Nacque a Castellania (Alessandria) il 15.09.1919.

Morì il 02.01.1960 in seguito a infezione malarica, contratta nel Burkina Faso (Africa), dove si era recato per una "tournèe" con altri ciclisti.

Un'assurda fine, a soli 40 anni, per un banale e quasi inspiegabile errore dei medici.

Egli era un ciclista con qualità eccezionali.

Passista e scalatore, vinse tutto, dappertutto e in quasi tutte le specialità: a cronometro come in salita (in particolare sulle vette più terribili), nelle classiche come nei grandi giri, nell'inseguimento su pista (due volte campione del mondo) come battere il record dell'ora nel 1942 (primato che resistette 14 anni), forte anche in volata.

Fu campione del mondo su strada nel 1953.

Venne soprannominato "Il Campionissimo" e anche "L'Airone".

Coppi nel 1946 vinse la sua prima Milano-Sanremo con 14 minuti di vantaggio sul secondo; la radio annunciò: "Primo classificato Coppi Fausto, in attesa del secondo trasmettiamo musica da ballo".

Nel Giro d'Italia del 1949, firmò quella che rimase la sua impresa più celebre, con 192 chilometri di fuga solitaria nella tappa Cuneo-Pinerolo; il giornalista Mario Ferretti aprì la sua radiocronaca con frasi entrate nella storia del ciclismo: "Un uomo solo è al comando, la sua maglia è bianco-celeste, il suo nome è Fausto Coppi".

Egli vinse 58 volte dopo fughe solitarie, percorrendo in quelle occasioni un totale di 3041 chilometri, vale a dire che metà delle sue vit-

torie su strada furono per distacco.

Il nostro celebre conterraneo Dino Buzzati, al seguito del Giro d'Italia del 1949, relativamente alla tappa Bassano-Bolzano, vinta da Fausto con 7 minuti di vantaggio su Gino Bartali, scrisse tra l'altro:

"Egli va tranquillo, ogni tanto sol-



levato sul manubrio, menando armoniosamente le sue gambe a fuso, massicce all'attaccatura, snelle ai polpacci. Non si volta a guardare, non chiede consigli...Un corridore in bicicletta, d'accordo. E noi di sicuro non siamo tifosi. Però c'è qualcosa di emozionante in quello smilzo giovane che scavalca montagne su montagne niente altro che col battito del cuore."

Erano i tempi eroici del ciclismo, durante il difficile dopoguerra,

quando gli italiani stavano "incolati" davanti alla radio per seguire i duelli fra Coppi e Bartali (detto "l'Intramontabile" e anche "Ginetaccio") e talvolta nascevano accese dispute fra Coppiani e Bartaliani.

Fausto Coppi viene definito il primo ciclista moderno, per il suo rigore, l'allenamento duro e costante, l'autodisciplina ferrea, sottoponendosi anche a drastiche diete.

Paolo Viberti, su "Tuttosport", scrisse di Fausto:

"Forse non è stato il più forte nella storia del pedale - questo titolo spetta a Eddy Merckx, detto "il Cannibale" - ma senza dubbio il

più grande per l'eclatanza delle sue vittorie, per il peso sociale che le sue gesta ebbero su una nazione, come la nostra, che nell'immediato dopoguerra fu aiutata a rinascere anche da lui, protagonista di epici duelli con Gino Bartali che divisero in due il Bel Paese".

Anche Bartali ebbe un ruolo sociale importante, come nel luglio 1948, quando le sue vittorie al Tour de France contribuirono a calmare gli animi, ad allentare il clima di tensione sorta dopo l'attentato a Palmiro Togliatti.

Dobbiamo aggiungere, a favore di Coppi rispetto a Merckx, che egli non poté gareggiare durante la guerra e che si fermò 13 volte a causa di infortuni, alcuni dei quali gravi.

Nel 1951 al Giro del Piemonte morì, in seguito ad una caduta, l'amato fratello Serse, anche lui ciclista.

Coppi, nel 1955, venne processato per adulterio e condannato. La sua relazione con la "Dama Bianca", anche lei sposata, suscitò all'epoca grande scandalo. Nonostante gli infortuni, le tragedie e i dispiaceri, che costellarono la sua esistenza, egli continuò a correre, sorretto da un fisico straordinario.

Solo la morte lo fece scendere dalla bicicletta definitivamente.

A.D.P.



2° RADUNO EX ALLIEVI 50° AUC Da Aosta a Desenzano, dopo 42 anni

Dopo il primo raduno dello scorso anno, oltre 90 ex allievi del 50° corso AUC della Scuola Militare Alpina di Aosta non hanno voluto mancare alla rimpatriata del 20 marzo a Desenzano. Questo secondo incontro è stato particolarmente significativo perché si sono completati "i ranghi". Erano infatti presenti il comandante della compagnia capitano Giovanni Papini, il

Franco Bontadi e Nino Iovino, vere anime della rimpatriata, che in poco più di un anno sono riusciti a contattare oltre 140 ex allievi sui 174 che nel 1968 frequentarono la scuola.

L'appuntamento presso il ristorante "Al Convento" di Lonato Garda, dopo i saluti, gli abbracci, le pacche sulle spalle, i ti ricordi della guardia, della quota 801, delle sbalzate a Pollein, della commissione cucina, della marcia sul monte Emilius, ci ha visti, con molte gentili signore, trascorrere con "i piè sot la tòla" qualche ora in allegria, con molte testimonianze ed aneddoti dei nostri comandanti ed ex allievi di episodi piacevoli ed inediti accaduti durante il corso. Il generale Papini, con la stessa determinazione di comandante di allora, ha dato il ritti e l'attenti per ricordare gli ex allievi "andati avanti" con la lettura della Preghiera dell'Alpino, seguita dalle note di Signore delle Cime, mentre venivano pronunciati i

nomi di coloro che ci hanno lasciato. È stato un momento veramente toccante, dove lo spirito di corpo alpino ha reso lucidi molti occhi, accompagnato da un caloroso e commosso applauso. Nel frattempo abbiamo appreso che anche Marcel Masselod, per noi "Papà Marcel", è andato avanti. Gestore del famoso locale, ritrovo degli Alpini in servizio ad Aosta, è stato un personaggio che ha rappresentato un periodo importante della vita degli Alpini e della città che li ospitava.

Saluti ed abbracci nel tardo pomeriggio al rompete le righe. Una giornata ancora indimenticabile, dove ognuno di noi ha rivissuto quel periodo così importante della nostra vita formativa. Tale e tanto è stato l'entusiasmo che si è già fissata la data per il prossimo anno, con la certezza che le presenze continueranno ad aumentare, mettendo da parte per un giorno tutti quegli impegni quotidiani con i quali ognuno di noi deve rapportarsi.

"Allievo Ezio Caldart, primo plotone!!! Comandi Signor Capitano!!!"



Ezio Caldart col Gen. Papini, che nel 1992/93 era al comando della Brigata Cadore

vice ten. Ziche, ma anche i sergenti istruttori dei vari plotoni e squadre. Ammirabile ancora una volta il lavoro organizzativo di

~ o ~ COMUNICAZIONE A.N.A. ~ o ~

Da fine settembre sarà in vendita la nuova cravatta dell'ANA, realizzata per i 91 anni dell'A.N.A. Le richieste per l'acquisto vanno fatte alla Sezione di appartenenza.

VOLTAGO, 13 OTTOBRE 1944

TESTIMONIANZA DI UN PROTAGONISTA

Da "PROTAGONISTI" – Trimestrale dell'ISBREC nr. 60 del 1995
Di Giambattista Arrigoni

Chi avrebbe pensato il giovedì mattina, allorché incontravo Giovanni Della Lucia e mi accordavo con lui circa l'ora della partenza da Frassenè, che poche ore dopo sarebbero accaduti fatti così terribili?

L'appuntamento era per le tredici.

Salimmo in bicicletta ed imboccammo la discesa verso Agordo, per nulla presaghi dell'imminente pericolo e felici della bella corsa che ci attendeva.

Tutto andò bene fino a Voltago allorché, uscendo dal paese ed in prossimità del "Tre Corone", una donna ci fece cenno di fermarci e ci avvertì che due autocarri tedeschi erano fermi subito dopo la curva, e che i militari fermavano tutti. Al momento pensammo di ritornare indietro, ma di lì a poco ci accorgemmo che altri soldati erano saliti a piedi in Paese per le scorciatoie, e che eravamo ormai in trappola.

Attendemmo circa mezz'ora nella speranza che il blocco venisse tolto dopodiché, ormai senza vie di uscita, provammo a ripartire verso Agordo con l'illusione che, magari qualificandoci come studenti che si recavano a scuola, i militari ci avrebbero lasciato passare. Giunti vicino agli autocarri un capitano ci fece cenno di fermarci e, senza nemmeno degnarsi di guardare i documenti che gli porgevamo, ci ordinò di sederci sul prato in attesa di ordini. Sapemmo subito che poco lontano da noi altri ostaggi erano come noi in attesa della loro sorte. Il camion davanti, sul quale alcuni soldati mangiavano allegramente pane e burro, era carico di una mitragliera e di molte cassette di munizioni, ed aveva al traino un lucente cannoncino dal quale, mezz'ora dopo, sarebbe uscito un fuoco d'inferno. Nel secondo camion, un magnifico 3 RHO LANCIA, evidente preda bellica, vi erano ancora cassette di muni-

zioni ed alcune panche, sulle quali alcuni soldati canticchiavano.

Alle due e mezza due soldati, provenienti a piedi dal centro del paese, vennero ad annunciare che i camions potevano proseguire.

Iniziava una tragedia!

Tutti i soldati salirono ai loro posti, e



Rastrellamento tedesco nella Seconda Guerra Mondiale

lo stesso capitano che ci aveva fermati ci ordinò:

"Tutti su!", ed aggiunse: "Anche la bicicletta!".

Giunti in centro del paese il nostro camion si fermò proprio davanti al Municipio.

Dall'altro camion, poco distante, i soldati staccarono il cannoncino autotrainato, lo piazzarono in direzione delle Malghe dell'Agner, dove voci di spie avevano loro segnalato la presenza di insediamenti partigiani, ed aprirono tosto un fuoco infernale. Noi, costretti a rimanere in piedi sul camion, con la testa tra le centine, fungevamo da barricata-ostaggio. Se i partigiani avessero risposto al fuoco noi saremmo stati l'inevitabile bersaglio! In quel breve terrificante intervallo di tempo, che sembrò eterno, mi ricordai di alcune copie di un giornaleto clandestino dattiloscritto, che mio padre mi aveva incaricato di distribuire, e che avevo incautamente nelle tasche dei pantaloni. Una per-

quisizione mi sarebbe stata fatale! Era da poco cessato il fuoco del cannone, e noi cominciammo a sperare che fosse finita così, allorché udimmo giù dal paese tre colpi di pistola. Dal trambusto che ne seguì capimmo subito che qualcosa di grave era accaduto.

Solo più tardi fummo informati che un soldato tedesco era stato ucciso, e ci rendemmo conto del perché della feroce vendetta che si andava consumando. Da alcune case cominciarono a levarsi fumo e fiamme. In un'atmosfera terrificante si udivano solo urla e pianti. Poi ancora un altro colpo di pistola, con il quale, lo sapemmo più tardi, era stato giustiziato un ragazzino innocente come noi!

Mentre il paese bruciava, e noi attendevamo ormai la nostra ora, giunsero davanti al Municipio un'autoblinda ed altre tre vetture, da una delle quali, scortato da numerose SS, scese un colonnello urlante, con la faccia perfida della belva, il quale alzò i suoi gridando:

"Bruciare! Bruciare! Banditen! Bruciare!".

E come se non bastassero le lunghe colonne di fumo che si levavano dal paese in fiamme,

il colonnello ordinò ai suoi giannizzeri di dar fuoco anche al Municipio.

Poi scese in Paese con tutto il suo seguito di macchine. Ritornò poco dopo con le macchine cariche di merce evidentemente rapinata e, impartito ancora qualche ordine secco e feroce, ripartì con tutto il suo seguito in direzione di Agordo.

Noi intanto, sempre in piedi sul camion e spettatori di tanta tragedia, a pochi passi dal Municipio dalla cui finestre uscivano crepitando fiamme e fumo, attendevamo ormai terrificati la nostra ora! Non avevamo capito se gli ultimi ordini del colonnello riguardassero per caso anche il nostro destino!

Partite le SS, gli altri militari, forse meno feroci o forse per salvare i documenti civici, ordinarono a noi cinque ostaggi ed a tre impiegati comunali di spegnere il fuoco.

(continua alla pagina accanto)

C'era lì nei pressi un idrante, lungo la strada che andava in direzione dell'Asilo.

Cominciammo con dei secchi, ma senza alcun risultato. Qualcuno allora ebbe l'idea di sfondare la porta del magazzino degli attrezzi, e ne trasse delle maniche antincendio che collegammo all'idrante. Tutti ci davamo da fare a più non posso, ma dalle giunture forse senza guarnizioni era più l'acqua che usciva di quella che arrivava sul fuoco!

Nani Della Lucia ed io ci eravamo piazzati alla manovra dell'idrante, il più lontano possibile dalle sentinelle tedesche che, fucile spianato, non ci perdevano d'occhio.

Ma sentivamo che stava arrivando il momento che avevamo a lungo atteso e meditato mentre eravamo sul camion. La fuga!

Avevamo ormai capito con certezza quale sarebbe stato il nostro destino se fossimo rimasti lì. Ostaggi, prigionieri dei Tedeschi. Il trasporto a Belluno, alla tristemente famosa Caserma Tasso. E poi?

Ci davamo da fare, per dimostrare obbedienza e buona volontà ma, non appena la nostra sentinella si allontanò un po', con un balzo istantaneo mollammo il nostro idrante e tagliammo la corda!

Fummo certamente incoscienti, per-

ché il paese era circondato, e se fossimo stati scorti da qualche soldato sarebbe stata la fine. Non ricordo bene, ma mi pare che in fondo a quella stradina ci fosse l'Asilo. Ricordo che entrammo dalla porta ed uscimmo scavalcando una finestra sul lato posteriore del fabbricato, verso la montagna. Sempre di corsa. Salimmo in mezzo al bosco, in direzione di Frassenè. Forse eravamo salvi! Udivamo giungere dal basso ordini secchi dei tedeschi che certamente si erano accorti della nostra fuga. Sparavano. E nella luce dell'imbrunire vedevamo ancora le fiamme levarsi dal paese.

Quando arrivammo a Frassenè, dalla direzione dei Laghetti, ci venne incontro il Parroco Don Giosuè Faghezzi. Qualcuno lo aveva avvertito della nostra cattura e della nostra fuga, ed in paese ci aspettavano. Don Giosuè temeva che la presenza in paese di un noto collaborazionista potesse arrecare a noi ed al paese altri dolori ed altre tragedie.

A notte infatti i tedeschi arrivarono. Piazzarono il loro cannoncino sull'ultima curva a valle del paese e cominciarono a sparare all'impazzata. Noi avevamo un appartamento in affitto in casa dei Gnech, la prima del paese, dalla quale si vedeva tutto.

Seppi che Nani Della Lucia si era nascosto, credo, sotto il banco di un

SOMMARIO

<i>Il 2 Giugno</i>	1
<i>Il Campionissimo</i>	2
<i>Il 50° AUC s'incontra</i>	3
<i>Voltago brucia</i>	4
<i>Curiosità Alpine</i>	6-7
<i>Gita in Liguria</i>	8
<i>FA - Famiglie Aperte</i>	9
<i>Lettere al Col Maòr</i>	10
<i>Magnar come 'na olta</i>	11
<i>I Ponti sul Piave</i>	12

bar. Io mi misi a letto, fingendomi gravemente ammalato. Mia madre piangeva disperata. Con una candela accesa davanti all'immagine della Madonna!

I tedeschi vennero a cercarci. Rimase in paese due giorni passando di casa in casa. Un tedesco entrò armato anche nella mia camera! Mia madre continuava a piangere, quasi sveniva. Io stralunavo gli occhi, con un panno bagnato in testa, ero grave!

Forse il tedesco non mi riconobbe, forse cascò nel tranello, o forse si impietosì vedendo mia madre!

Finalmente dopo due giorni se ne andarono. Eravamo salvi!

BERSAGLIERI E ALPINI UNITI NELLO SPORT

Il 6 giugno scorso la nostra sede ha ospitato le squadre Under 14 del Rugby Belluno e del Femi-Cz Rugby Rovigo.

La nostra struttura ha saputo sopportare l'allegro "urto" di ben 109 fra giovani rugbysti, genitori e accompagnatori, per un Terzo tempo che rimarrà nella storia sia del nostro Gruppo che in quella della società gialloblu.

Non tutti sanno, infatti, che i giocatori del Rugby Rovigo sono conosciuti come "i bersaglieri", ed è quindi stato con vero piacere che il direttivo ha concesso la struttura per questo ritrovo conviviale fra le due formazioni, che avevano giocato un'amichevole presso i campi di Villa Montalban a Belluno. E ci piace ringraziare Ivo Battiston del Rugby Belluno e la sua "squadra cucina" per aver preparato un lauto banchetto, lasciando poi splendidi e puliti i locali.

(Michele Sacchet)



Le formazioni Under 14 del Rugby Belluno e del Rugby Rovigo, a Salce per il 3° tempo

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

“LA STORIA DI SEPP”



Le Dolomiti di Sesto possono essere considerate tra le più belle montagne del mondo. Partendo dal Rifugio Auronzo (sopra Misurina) e percorrendo l'agevole sentiero n° 101, si possono ammirare tutti i versanti delle famosissime Tre Cime di Lavaredo. Poi c'è forcella Lavaredo, un posto dove il panorama è da mozzare il fiato. A nord-est delle Tre Cime s'innalza il poderoso bastione del Monte Paterno. Ai piedi di questo monte c'è una piccola torre nota come la Salsiccia (Frankfurter Wurstel). Dal Rifugio Locatelli la vista delle Tre Cime di Lavaredo è superiore ad ogni aspettativa, mentre in direzione nord, dietro il Sasso di Sesto, si erge la famosa Torre di Toblin.

L'emozione trasmessa da questo spettacolo della natura è unica e stride con la spietatezza delle storie di guerra che qui si svolsero nel 1915. A questi luoghi è inesorabilmente legata la figura quasi leggendaria di Joseph Innerkofler, detto Sepp, di cui vi racconterò.

Sepp nacque a Sesto di Pusteria nel 1865. Era l'ultimo dei quattro



Il rifugio Locatelli, il Paterno e le Tre Cime

figli dello scalpellino Christian ed era suddito dell'Imperatore Francesco Giuseppe, essendo allora il Sud Tirolo un territorio dell'Impero Austro-Ungarico. Come accadeva anche ai ragazzini delle nostre parti, venne mandato ancora bambino

a lavorare presso dei contadini e successivamente in una segheria. Ma ogni istante libero Sepp lo dedicava alla sua grande passione, la montagna.

Questa passione era una tradizione di famiglia: fin dagli inizi del 1800 gli Innerkofler si rendevano protagonisti di memorabili imprese sulle Dolomiti di Sesto. Molti di loro erano guide alpine di professione.

Anche Sepp all'età di 24 anni conseguì la patente di guida alpina e da quel momento quell'attività divenne lo scopo della sua vita.

Dopo la scalata della parete nord della Cima Piccola di Lavaredo, fino ad allora ritenuta impossibile, la sua fama di guida affidabile e capace crebbe a dismisura, tanto che divenne la guida più ricercata della zona.

Gli alpinisti erano disposti ad aspettare giorni interi pur di avere il privilegio di farsi guidare da lui.

A trent'anni si sposò con Maria Staedler, anch'essa valente alpinista.

Nel 1895 prese in gestione insieme alla moglie il nuovo rifugio sul Monte Elmo e successivamente gli fu affidato il Rifugio Zsigismundy, che sarà gestito dal fratello Christl.

Dal 1898 gestì anche il Drei Zinnen Hütte, il Rifugio Tre Cime, che vantava già allora 40 posti letto.

Era un sicuro "chalet" di pietra adatto ad accogliere i "turisti di montagna": lì gli alpinisti e gli escursionisti potevano rifocillarsi e riposarsi all'ombra dello straordinario panorama delle Tre Cime di Lavaredo. Si pensi che nel 1899 il rifugio registrò nella stagione estiva oltre 900 passaggi. Nel 1907 Sepp provvide al suo completo ammodernamento e quell'anno le presenze furono quasi 1600.

I proventi derivanti dalla gestione dei rifugi e dall'attività di guida gli consentirono di costruirsi una elegante dimora a Sesto e successi-

vamente l'albergo Dolomiten in Val Fiscalina; un albergo dotato di tutte le comodità disponibili al tempo, compresa la luce elettrica.

Quel bambino che era stato mandato a fare il servo presso contadini era diventato l'uomo più ricco della agiata Valle di Sesto ed una delle guide più stimate dagli alpinisti di tutta Europa.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1914 interruppe bruscamente quel periodo d'oro dell'alpinismo sulle Dolomiti di Sesto.

Chi non era stato richiamato trascorse quell'anno in relativa tranquillità, anche se le notizie provenienti dal fronte russo (i Monti Scarpazi) e le prime liste dei morti non erano certo confortanti. Sepp non era stato richiamato perché troppo anziano (49 anni).

Nella primavera del 1915 le notizie di un possibile intervento italiano, confermate da movimenti di truppe lungo il confine, convinsero i valligiani che il periodo di pace stava finendo anche per loro.

Poiché tutti gli arruolati validi erano dislocati sul fronte russo e francese, il 18 maggio 1915 l'Imperatore Francesco Giuseppe ordinò la mobilitazione generale degli uomini rimasti, di età compresa tra i 14 ed i 70 anni (foto sotto: nonno e nipote).

Allo scoppio delle ostilità con l'Italia, il 24 maggio 1915, il Comando di Difesa del Tirolo si trovò con un fronte completamente sguarnito di truppe e di opere di difesa. Allo scopo di ridurne la lunghezza fu arretrata di qualche chilometro la linea difensiva, abbandonando diverse località tra le quali Cortina

d'Ampezzo.

Su questo fronte venne schierato l'esercito di "ragazzini" e di "anziani" mobilitati una settimana prima.

Anche Sepp, insieme ai



suoi fratelli ed ai figli Gottfried e Sepp junior, venne arruolato e si trovò a combattere nel punto centrale del sistema difensivo tirolese,

compreso tra il passo di Montecroce e la valle di Landro.

Lo sfondamento da parte dei soldati italiani in questo settore sarebbe stato difficilmente arginabile e gli avrebbe spianato la strada verso il Brennero.

Quindi i Tirolesi su quel fronte dovevano resistere ad ogni costo.

Per dare l'impressione di una maggiore forza difensiva, il Comando Austriaco creò le cosiddette "pattuglie volanti", aventi il compito di raccogliere informazioni sugli avversari e di farsi notare dagli Italiani per simulare un grande schieramento di truppe. A chi affidare il comando della pattuglia di Sesto se non a Sepp ? Questa affiatatissima pattuglia era composta da altre famose guide: il fratello di Sepp Christl, il figlio Gottfried, i cognati Hans Forcher e Andreas Piller, gli amici di sempre Benitus Rogger, Stefan Beccher e Anton Schranzhofer. (foto: Sepp e Gottfried al centro)



Andreas Piller era di Sappada. Era quindi un cittadino italiano.

Durante la guerra Sappada fu evacuata perché gli abitanti erano sospettati di simpatie filo-austriache.

Tra il 21 maggio ed il 4 luglio, Sepp effettuò ben 17 giri di pattuglia ottenendo per lui e per la sua squadra promozioni e decorazioni.

Egli tenne anche un diario, nel quale annotò le cronache di quei giorni. Per Sepp il Monte Paterno (Paternkofel) rappresentava il punto di forza della linea difensiva, perché dalla sua cima si dominano tutte le Dolomiti di Sesto, ma un'occupazione permanente della vetta in quei primi giorni di guerra non era possibile, vista l'esiguità del numero dei difensori e la mancanza di alpinisti capaci di scalare quotidianamente la montagna per rifornire regolarmente l'avamposto. Così la pattuglia di Sesto salì sulla cima il 24, il 25, il 26 ed il 27 maggio per osservare i movimenti del

nemico, per sparare sulle trincee sottostanti e per dirigere i tiri dell'artiglieria.

Il giorno 25, dalle pendici del monte, Sepp assiste impotente alla distruzione del suo Drei Zinnen Hütte (il rifugio Tre Cime) ad opera dell'artiglieria italiana. Così lo annota sul suo diario :*"Lo colpiscono al quinto tentativo e il Rifugio comincia a bruciare. Mentre scrivo queste righe sulla parete del Patern, le fiamme divorano la costruzione ed il rogo fra i monti fa un'impressione grandiosa. Laggiù il fuoco, mentre quassù battiamo i denti dal freddo."* Dopo il 27 il tempo peggiorò sensibilmente. Gli Alpini del Battaglione Val Piave sfruttarono il maltempo ed il giorno 29 salirono lungo il meno impervio versante sud ed occuparono la cima installandovi un presidio.

La perdita del Paterno fu un duro colpo per gli Austriaci. Dalla cima gli Alpini potevano sparare agevolmente contro le postazioni e le pattuglie nemiche, inoltre gli Artiglieri italiani issarono a Forcella del Camoscio un cannone con il quale bombardavano i reparti nemici ed i paesi di Moso e di Sesto.

L'animo di Sepp e dei suoi uomini ribolliva di rabbia per la perdita del "Kofel. Il solo modo per riprendere quella cima era la scalata della montagna da parte di un piccolo gruppo di uomini e sorprendere gli Italiani. Le possibilità di successo erano poche, ma le loro famiglie ed il loro paese erano in pericolo, quindi la pattuglia di Sesto decise di provare.

Poco dopo la mezzanotte del 4 luglio la pattuglia si radunò presso le rovine del Rifugio Tre Cime.

Gottfried chiese ancora al padre di poter partecipare all'azione, ma il rifiuto di Sepp fu deciso :*"No. Tu no! Basta che la mamma pianga per uno solo di noi."* I due probabilmente si abbracciarono. *"Buona fortuna papà."*

La squadra composta da sei uomini cominciò a salire il difficile tracciato della cresta nord / nord-ovest, la via che Sepp aveva aperto il 1 settembre 1896 e che aveva ripetuto innumerevoli volte. Il terreno era ghiacciato, era un attimo scivolare ed era un attimo fare rumore ed insospettire il nemico.

All'alba il Monte Paterno si stagliava maestoso nel cielo del mattino. La pattuglia era riuscita a rispettare il piano d'attacco ed era schierata subito sotto la vetta. Sepp lanciò una bomba a mano oltre il muretto che proteggeva gli Alpini, ma non esplose. Ne lanciò un'altra. Non esplose nemmeno quella. La terza esplose e subito dopo lo scoppio Sepp scattò verso la posizione italiana abbracciando il fucile.

Improvvisamente lo si vide allargare le braccia e precipitare nel vuoto. Il suo corpo senza vita si incastò ben in vista in una stretta fenditura della roccia.

Ancora oggi vengono raccontate versioni diverse di ciò che accadde. L'ipotesi più probabile è che sia stato colpito da una fucilata sparata da un soldato italiano appostato sulla vetta del Paterno o su una cima circostante. A parere dei suoi compagni di cordata, fu colpito dalla raffica di una mitragliatrice austriaca appostata sulla Torre di Toblin che, non avvisata dell'azione, sparò su quella sagoma apparsa sulla cima scambiandola per un soldato italiano.

Dai risvolti propagandistici fu la versione italiana, che volle esaltare la figura dell'Alpino, padrone incontrastato dei monti e difensore della Patria. Essa racconta che da dietro il muretto si alzò la figura possente di un Alpino e scagliò con le mani un masso verso l'assalitore colpendolo in pieno e facendolo precipitare. La notte successiva gli Alpini recuperarono il corpo.

Sepp salì ancora una volta sulla cima del Paterno, portato a braccia dagli Alpini. Lassù restò sepolto fino alla fine della guerra.

Nel 1937 la direzione centrale del CAI decise di intitolare il rifugio Tre Cime ad Antonio Locatelli, aviatore pluridecorato ed alpinista.

Ma credo che per molti quello resterà per sempre il rifugio di Joseph Innerkofler, detto Sepp.





LA NOSTRA GITA 3 GIORNI IN LIGURIA

È stato un fine settimana indimenticabile, quello trascorso in Liguria, aiutati anche dal bel tempo. Partiti il venerdì di buon mattino, si è raggiunta Genova e dopo la sistemazione in hotel e il pranzo, nel pomeriggio abbiamo passeggiato tra tartarughe, squali, mante

nello e Patrizia avevano organizzato in modo impeccabile la serata con cena di pesce, ospiti nella sede della bocciofila Chiavarese.

Tutto è finito in gloria, dove amicizia ed allegria l'hanno fatta da padrone.

Un grazie di cuore a tutto lo staff e complimenti alla cucina!

Domenica, ritornati in forma e riposati, ci siamo imbarcati sul battello per l'escursione nel Golfo del Tigullio con sosta a Portofino, la notissima località costiera definita l'ottava meraviglia per la



La cena di pesce sotto il tendone della Bocciofila Chiavarese, ospiti di Patrizia e Antonello Solari

e mille altre specie di pesci durante la visita guidata all'Acquario. Non è mancato un tour a piedi nel centro città prima di rientrare in albergo.

Sabato molto intenso con l'escursione alle 5 Terre, spostamenti in treno, pranzo in un locale caratteristico di Monterosso e l'immane accesso alla Via dell'Amore.

Nel tardo pomeriggio trasferimento a Chiavari, dove gli amici Anto-

sua posizione incantevole.

Rientrati a Rapallo per trasferirci al ristorante, nel pomeriggio abbiamo preso la via del ritorno. Come vuole la tradizione, qualche sabato dopo abbiamo organizzato il pranzo

ANIME BONE

Gli "AMICI DI COL MAÒR" continuano a partecipare col cuore (e col taccuino) al buon andamento del nostro giornale, con versamenti spontanei.

Con questo numero vogliamo ringraziare:

il Coro S. Bartolomeo di Salce, Colle Gilberto, Arrigoni Giambattista, Triches Irma, Gaggia Achille, Roni Ezio, Serragiotto Gianni, Velo Gianni, Tavi Luigina, Brancher Stefano, Bianchet Mario, D'Isep Sergio, Norcen Alessio, Ravaglia Francesco, Saronide Luca, Partecipanti gita in Liguria.

dell'arrivederci alla "Trattoria Col di Salce", così abbiamo avuto modo di fare un consuntivo della gita, ringraziare i partecipanti che hanno voluto destinare a Col Maòr l'avanzo di cassa, ricordare con piacere i bei giorni trascorsi in terra ligure ed apprendere che l'anno prossimo la gita prevederà un tour di 4 giorni in territorio italiano.

Cesare Colbertaldo



I nostri gitanti, alle 5 Terre, in una splendida giornata di sole

FA – FAMIGLIE APERTE

Un aiuto alle famiglie con minori



Vogliamo segnalare ai nostri lettori "FA – FAMIGLIE APERTE", un'associazione di volontariato sociale a sostegno delle famiglie con figli minori.

Si propone di:

- sensibilizzare e promuovere iniziative per creare reti di solidarietà tra le famiglie
- accogliere le richieste di aiuto delle famiglie in difficoltà
- divulgare il concetto dell'affido per aiutare i minori in stato di disagio familiare
- offrire sostegno alle famiglie affidatarie e adottive
- realizzare, per esse, iniziative per la formazione, anche in collaborazione con altre associazioni ed enti.

FA – FAMIGLIE APERTE:

- Ricerca e coordina quelle famiglie, composte da una o più persone, con o senza figli, che si mettono a disposizione per dare un po' del loro tempo a quei genitori che hanno delle difficoltà logistiche (orari sfalsati lavoro-asilo-scuola,

malattia improvvisa, visite mediche, colloqui scolastici) o che hanno bisogno di un attimo di respiro...

- Promuove incontri sul territorio provinciale per la divulgazione capillare di questa rete di solidarietà che poco costa e tanto serve.

FA – FAMIGLIE AFFIDATARIE:

- Collega, informa e sostiene le famiglie disponibili all'affido e quelle già affidatarie, dando ascolto alle problematiche in incontri organizzati e sostenuti da esperti.
- Affianca le famiglie affidatarie nella tutela dei diritti previsti dalla normativa vigente.
- Collabora con le ULSS del territorio.

FA – FAMIGLIE ADOTTIVE:

- Mette in contatto famiglie che hanno già adottato dei figli, sia italiani che stranieri, affinché possano confrontarsi.
- Organizza incontri tra i genitori adottivi, con la collaborazione di personale specializzato.

Chi può essere socio?

- Tutte le persone che desiderano aprire o hanno già aperto la porta ai minori e ai loro familiari.
- Tutti coloro che hanno voglia di mettersi in gioco, donando tempo, attenzione e soprattutto amore a dei bambini nel momento in cui hanno bisogno di adulti responsabili.

A chi rivolgersi?

Belluno

tel. e fax 0437.930510

cell. 347 4660622

Ponte nelle Alpi

tel. 0437.981288

Sedico

tel. 0437.87811

Mel

tel. 0437.540248

NOTIZIE LIETE

- Il 14 marzo casa Pellicanò è stata allietata dalla nascita di Francesco. A mamma Elena e papà Costantino le felicitazioni della Famiglia Alpina salcese.
- Anche casa Caldart, il 15 maggio, è stata allietata dall'arrivo di Arianna, per la gioia del fratellino Tommaso, di mamma Maurizia e papà Pierpaolo. Dal Gruppo Alpini i migliori auguri.

- ~ ° ° ~ -

AUGURI

Celestina e Carlo Dallo hanno festeggiato l'1 maggio il loro 30° anniversario di matrimonio. Dopo la S. Messa serale, gli "Sposini" hanno intrattenuto parenti, amici e parrocchiani sul sagrato della Chiesa, attorno ai tavoli imbanditi con un ricco rinfresco. Lodevole la loro iniziativa: dopo aver sensibilizzato i presenti sulla finalità della stessa, hanno devoluto la bella somma raccolta di 1.050 euro alla costruenda cappella "Domus tua" dell'ospedale S. Martino di Belluno. Dal Gruppo, dal Consiglio Direttivo e dalla redazione di Col Maor i complimenti per il traguardo raggiunto e per la sensibilità dimostrata.

LUTTI

Il nostro socio Bruno Sales il 9 aprile è "andato avanti". Alle figlie Angela, Silvana, Susanna e alla compagna Maria le più sentite condoglianze dal Gruppo Alpini.

LETTERE IN REDAZIONE

Con piacere pubblichiamo la lettera che ci ha fatto pervenire il nostro abbonato Fiorello Tormen da Palermo, ringraziandolo per averci dato modo di apprendere che Igino Tormen era un Alpino e Reduce di Russia e nel contempo onorarne la sua memoria.

“Palermo 06.04.2010

Faccio riferimento al COL MAOR di Marzo 2010, segnatamente per quanto notiziato in ordine al conferimento del premio “UN GESTO D’AMORE” all’impareggiabile Dr. Giambattista Arrigoni, che annualmente la Fami-

glia Bellunese di Padova, con l’intento di onorare la memoria di Igino Tormen – già V. Presidente della medesima Famiglia, assegna a personaggi o ad associazioni, distinti per l’impegno espresso con straordinaria umanità verso i più deboli.

Trattasi di un evento di rilevante importanza teso a far risaltare l’impegno che uomini di grande carica umana riescono a dedicarsi con concretezza in notevoli azioni di solidale aiuto in favore del prossimo.

È questa una iniziativa di ammirevole impegno che la Famiglia

Bellunese di Padova vuole ricordare anche per l’attivismo espresso da Igino Tormen con contributi in favore dell’Associazione e che porta dare risalto a quella parte derivante dal suo orgoglio Alpino.

Nella sua lapide che si trova nel Cimitero di Castion, oltre che al nome ha voluto essere ricordato come: Alpino. Forestale e Reduce di Russia.

Non argomento su cose nuove; pongo in evidenza quella parte del vissuto che a Lui era tanto cara.

Grazie per l’attenzione e tanti cordiali saluti.

Fiorello Tormen”

ANCORA NUOVI SOCI!!!

Continua a dare frutti il lavoro instancabile del Consiglio Direttivo e del nostro notiziario Col Maòr, per far aumentare il numero degli iscritti.

Così, dopo i nuovi soci alpini presentati nei numeri scorsi, diamo il nostro benvenuto a:

- **Giovannino Pilat**, che ha prestato il suo servizio militare al 6° Artiglieria da Montagna, presso la caserma D’Angelo a Belluno, Abitante a S. fermo, si è sempre distinto nel dedicarsi con generosità alla vita comunitaria di quella frazione, contribuendo a mantenere vive le belle tradizioni locali.
- **Antonio Palma**, che ha prestato il servizio militare presso la Caserma D’Angelo a Belluno, inquadrato nella Batteria Comando e Servizi del 6° Artiglieri da Montagna, Gruppo Lanzo, con l’incarico di aiutante topografo. Grande sportivo, ha da sempre praticato e diffuso lo sport del rugby anche fuori Provincia, specialmente nel settore giovanile. Attualmente allena la formazione Under 14 del Rugby Belluno.
- **Enzo Vairo**, che ha prestato servizio al 5° Artiglieria da Montagna a Merano.
- **Tiziano Mezzavilla**, che ha frequentato il 90° Corso AUC ad Aosta e prestato servizio attivo come Sottotenente al 7° Reggimento Alpini, alla Caserma Salsa di Belluno.



TESSERAMENTO ANA 2010

e

ABBONAMENTO COL MAÒR



Il Consiglio del Gruppo ha riconfermato la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali “L’Alpino” e “In Marcia” per il 2010, pari a Euro 20,00.

Anche l’abbonamento al solo “Col Maòr” rimane di soli Euro 6,00.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale nr. 11090321, intestato al Gruppo Alpini di Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

IL “PASTÌN” UNA “GRIFFE” A TAVOLA

Il Pastìn, patrimonio che viene dal passato e vive di presente

Articolo di P. Doglioni – Da “Bellunesi nel Mondo”

Le popolazioni bellunesi del passato non hanno mai avuto un grande assortimento alimentare, vista la scarsa produttività del nostro territorio montano. Fin dal 1630, anno in cui fu introdotto in provincia il grano-turco, per molti la polenta era il piatto principale (se non l'unico), magari con uova, ricotta e qualche minestra di verdura. La carne era cibo da ricchi: l'unica, a volte alla portata della gente comune, era quella di maiale. Il maiale poteva essere alimentato con residui della campagna, con prodotti come patate scadenti o a-

vanzi della cucina.

Scriva Elena Vedana nella sua tesi di laurea alla facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Padova, dal titolo “Caratteristiche igienico-sanitarie del pastìn una preparazione di carne del Bellunese”:



“La macellazione del maiale avveniva nel mese di dicembre o gennaio: si entrava nel recinto e gli si assestava un colpo in testa con una mazza di ferro, tanto che rimaneva

tramortito e non urlava, lo si trascina in uno spazio apposito e lo si jugulava con un coltello”.

Dopo aver squartato il maiale si divi-

deva la carne in tre categorie: la cotica, la carne dei muscoli e la parte grassa per far salami.

La carne più o meno grassa del maiale veniva mescolata con la carne di una vecchia mucca che non poteva più generare (110 – 130 kg di carne suina e 30 – 40 kg di carne bovina) e con sale, pepe, a volte anche chiodi di garofano e cannella, aglio, vino e tritata più o meno finemente.

Nelle case del Bellunese, dell'Alpago, della Valle di Zoldo, nel basso Agordino, zone in cui un tempo era prodotto il “pastìn”, le ricette erano diverse, ma come si racconta: “L'era ‘na festa: se magnea pastìn kru e kòt” (era una festa, si mangiava “pastìn” crudo e cotto).

Oggi il “pastìn”, grazie all'opera dell'Università di Padova, dell'Ulss 1 di Belluno e della Camera di Commercio, è stato inserito dal ministero delle Politiche agricole e forestali nell'Elenco Nazionale e viene confezionato dai macellai di tutta la provincia, pronto a varie, simpatiche, ricette. Un bel biglietto da visita, gustato e apprezzato, non solo a casa, ma anche in molti ristoranti e rifugi del nostro territorio. Anno dopo anno, sempre più persone hanno imparato ad amare il “pastìn” e lo identificano come una “griffe” bellunese anche grazie al logo che lo pubblicherà.

Come sempre potrete trovare tutti gli ingredienti delle nostre ricette presso il negozio **“LA MELA”** in P.le Vittorio Emanuele a Belluno. Il negozio effettua anche consegne a domicilio.

MAGNÀR BELUNESE A tòla come ‘na òlta



“PAPAZOI” IN USO A LASTE

Ingredienti:

Poca acqua – latte – una manciata di farina di frumento – sale.

Preparazione:

In una tazza, aggiungere un po' d'acqua alla farina di frumento. Rimastare e formare dei piccoli grumi. Versare il composto nel latte bollente e leggermente salato, rimastando energicamente. La quantità di farina dipende dalla densità che si vuol dare alla minestra, questa sarà pronta dopo pochi minuti.

Tradizione:

I “papazoi” venivano mangiati a colazione al mattino o a cena.

“BIGOI” IN SALSA

Ingredienti:

g. 350 di “bigoi mori” spaghetti integrali o comuni spaghetti – g. 150 di cipolla bianca – g. 80 di sardelle salate – 5 cucchiaini di olio d'oliva – Un pizzico di cannella – pepe.

Preparazione:

Soffriggere senza far colorire la cipolla fino a quando diventa tra-

sparente; aggiungere le sardelle diliscate e dissalate e stemperarle nel soffritto omogeneamente; profumare la salsa con un pizzico di cannella. A parte in una pentola, cuocere i “bigoi” e, quando sono al dente, scolarli e condirli con la salsa di sarde.

Tradizione:

Tradizionalmente i “bigoi” in salsa, piatto di magro, venivano preparati per la vigilia di Natale. Si può arricchire il piatto con noci tritate e prezzemolo sminuzzato.

Ezio Caldart

I PONTI SUL PIAVE

Una storia lunga quasi 500 anni

Di Roberto De Nart

Il primo manufatto per l'attraversamento del Piave a Belluno di cui si ha notizia certa, è quello del 1388 in piazzetta Borgo Piave vicino l'abside dell'antica chiesa. Costruito in pietra e legname veniva periodicamente distrutto dalle piene del fiume e ricostruito con passerelle in legno. Il manufatto venne puntualmente ricostruito fino al 1872, anno in cui apre il Ponte Zilli. E anche in seguito rimase un passaggio di emergenza, essendo il punto più breve tra le due sponde del Piave. Venne, infatti, ricostruito in legno e utilizzato dopo la distruzione degli austriaci in ritirata, nel 1866, perché non era ancora funzionante quello più a valle in pietra. Di cui oggi rimane ancora un'arcata e la cui ricostruzione venne definitivamente abbandonata dopo il crollo del 1882. Anche perché, dopo l'alluvione, l'attacco alla sponda sinistra del Piave era diventato tecnicamente difficile.

Un'altra importante testimonianza dei ponti sul Piave la dobbiamo all'architetto veneziano Antonio Da Ponte (suo è anche il progetto del Ponte di Rialto a Venezia). Il Maggior Consiglio, infatti, approva l'opera nella seduta del 12 aprile 1568. Il ponte viene realizzato in tempi brevi, con un'unica campata, e a fine del 1568 era già in funzione. Ma la piena del 1578 se lo porta via. Per i successivi 250 anni non vi sono documenti che testimonino la costruzione di altri ponti importanti sul Piave a Belluno. Dobbiamo quindi supporre che per due secoli e mezzo il collegamento tra le due sponde del fiume

sia stato assicurato per lo più da passerelle in legno precarie. Risale al 1837, infatti, l'inizio dei lavori del ponte austriaco i cui resti sono ancora visibili a Borgo Piave. Il ponte, progettato da Antonio Zilli, viene ultimato il 13 dicembre del 1841 dopo aver resistito a una violenta piena dell'ottobre dello stesso anno. Ma il 2 novembre del 1851 le acque impetuose del Piave spingono con maggior forza, e questa volta piegano due pilastri sul lato castionese, pregiudicando la stabilità



Il Ponte della Vittoria a Belluno

di tre arcate e costringendone la chiusura. Il ripristino del ponte avviene 21 anni dopo, nel 1872. Nel frattempo i collegamenti erano assicurati dal ponte di legno di piazzetta San Nicolò. Che però viene travolto dall'acqua e da una frana nell'ottobre del 1882 e i suoi resti verranno poi riutilizzati dal genio militare italiano per realizzare una passerella in legno. E arriviamo al secolo scorso. Le abbondanti piene del Piave che trascinavano a valle il legname, avevano oramai insegnato che i pilastri dei ponti venivano periodicamente lesionati e abbattuti. Per questo motivo l'ingegner Euge-

nio Miozzi in collaborazione con l'architetto Riccardo Alfarè, ripresero la soluzione della campata unica già adottata dall'architetto veneziano Da Ponte. Così, l'11 giugno del 1923 iniziano i lavori del Ponte della Vittoria, che terminano il 17 ottobre del 1925 data dell'apertura al traffico. Il 23 maggio del 1926 avviene l'inaugurazione ufficiale alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Di cui i giornali dell'epoca ci regalano una dettagliata cronaca della giornata. Alle 8.30 di domenica 23 maggio 1926 il treno reale arriva alla stazione ferroviaria di Belluno. Ad accompagnarlo ci sono Bonomi ed Italo Balbo, il generale Cavallero in rappresentanza del ministero della Guerra, i generali Tassoni, Sani, Cittadini, Graziani, l'ammiraglio Grotta e gli onorevoli Tovini, Zugni Tauro e Chiarello. Ad accoglierli c'è il prefetto di Belluno, commendator Camozzi Fassini ed il commissario Del Niero con le altre autorità. Una lussuosa Fiat 512 porta il re alla caserma Salsa per l'inaugurazione del monumento in bronzo realizzato dal capitano degli Alpini Silvio. Vittorio Emanuele III ed il corteo delle auto raggiungono quindi il Ponte della Vittoria per la posa simbolica

dell'ultima pietra. Qui il commissario, commendator Del Niero, sottolinea l'insigne opera che rimarrà nei secoli a dimostrazione del grande fatto storico, dinanzi ad una folla che dalle due rive del Piave acclama il re. La giornata prosegue con un'imponente sfilata degli alpini in piazza Campitello (ora Piazza dei Martiri) alle ore 11. A mezzogiorno il re lascia la città salutato dalla folla. E nel pomeriggio, sotto la pioggia, termina la sua visita con l'inaugurazione della bandiera della Federazione fascista bellunese in piazza Duomo.